

LO SPECCHIO DI ANNA

Non avrei mai pensato che un museo potesse parlarmi. Per me essi erano sempre stati oggetti di silenzio, caratterizzati dalla presenza di oggetti anche molto lontani dalla mia vita.

Quel pomeriggio, però, al Museo Leone di Vercelli, qualcosa è cambiato.

Ero entrata quasi contro voglia. Si trattava della solita visita scolastica, la guida che parlava ininterrottamente e i miei compagni più intenti a scherzare che ad ascoltare. Io camminavo distratta, con la testa altrove, annoiata. Poi improvvisamente qualcosa ha catturato la mia attenzione.

Si trattava di uno specchio imponente, molto più alto di me, con una cornice lignea dorata e decorata con motivi floreali tipici dell'epoca. Nonostante i secoli, emanava comunque un suo bagliore ed era come se non avesse mai perso la sua bellezza. Avvicinandomi, ho guardato il mio riflesso e mi è subito sembrato diverso dal solito: lo sguardo più profondo e incuriosito, le più spalle rigide. Poi, dietro di me, è comparsa un'altra figura.

Ho sussultato e indietreggiato. Osservando bene, ho capito che si trattava di una ragazza.

Indossava un abito dell'epoca, fatto di seta chiara, aveva i capelli raccolti in un'elegante acconciatura. Il suo sguardo era strano: sembrava guardasse me e non se stessa riflessa. A un tratto, mi è parso di sentire qualcosa ma non ci ho fatto caso. Subito dopo ho sentito "Mi chiamo Anna", e ho subito capito che a parlare era proprio quel riflesso.

A un certo punto lo specchio si è trasformato in una finestra. Ho visto Anna camminare per le strade di Vercelli: piazze affollate dai mercanti, cavalli che trainavano carrozze e donne con lunghe gonne. Accanto a lei c'era un giovane ragazzo dagli occhi scuri che le sorrideva. Poi una donna anziana che la rimproverava, probabilmente era la madre. La scena mutava come fosse un sogno fatto di feste e risate.

Nell'immagine successiva, Anna era davanti allo specchio con il volto rigato di lacrime.

Stringeva una lettera tra le sue mani, e immediatamente mi si è stretto il cuore: ho percepito tutto il suo dolore, probabilmente dato da un amore finito. Non era sola, la sua cameriera la accarezzava alla spalla, ma era come se lei non se ne accorgesse.

"Sai cosa significa sentirsi intrappolata?" mi sussurrò, senza muovere le labbra. Io ho annuito appena, ancora spaventata. Il fatto che mi ha sorpreso di più è che era come se lei capisse esattamente quello che provavo anche io, da adolescente, quando il mondo degli adulti sembra troppo difficile.

Per un attimo mi è parso di parlare davvero con lei. "Sei stata felice almeno qualche volta?" le ho chiesto dentro di me. Lo specchio tremolò leggermente e vidi riflessa l'immagine di Anna sorridente con accanto il ragazzo dagli occhi scuri. Ho capito che quel sorriso era la risposta.

Io, che ogni mattina mi specchio come da abitudine allo schermo del cellulare, mi sono resa conto che esso contiene più di un'immagine: era ricco di emozioni, sentimenti e storie che chiedono di non essere dimenticate.

Quando tornai in me, i miei compagni erano già passati alla sala successiva. Sono rimasta ancora qualche minuto a fissare il riflesso di Anna, che con gli occhi dicevano chiaramente "Raccontami".

Ho fatto un passo indietro e improvvisamente la sua immagine era scomparsa e il mio riflesso è tornato normale. Ma dentro sapevo che non ero più la stessa. Sono uscita dal museo con la sensazione che Anna mi camminasse accanto.

Ancora oggi, quando mi specchio, mi domando se dietro al mio volto non ci sia qualcuno pronto a parlarmi. Forse Anna, o un'altra ragazza di un tempo lontano.

Forse, semplicemente, una parte di me che ho ancora paura di conoscere.

OPERA CHE HA ISPIRATO IL RACCONTO:

Specchio antico in cornice lignea dorata, Museo Leone, Vercelli.